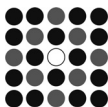


LEWIS MUMFORD

*Il valore
della storia locale*

a cura di
CLAUDIA BIRAGHI



INTERNATIONAL RESEARCH CENTER FOR
LOCAL HISTORIES AND CULTURAL DIVERSITIES

*Nel ventesimo anniversario della fondazione
del Centro Internazionale
di Ricerca per le Storie Locali
e le Diversità Culturali
1999-2019*

www.cslinsubria.it

PREMESSA

La scelta di proporre una traduzione del saggio “The Value of Local History” dello storico americano Lewis Mumford (1895-1990) è in parte dettata dalla sua attualità, sia come oggetto sia come strumento di indagine. Una rapida ricognizione bibliografica, limitata agli ultimi dieci anni, permette infatti di verificare quanto Mumford sia ancora studiato oggi, soprattutto per le sue teorie sociologiche¹, e anche citato in studi riferiti a una vasta gamma di ambiti disciplinari: nella storia delle tecniche² utilizzando i suoi

¹ Jesse J. Ramírez, *Marcuse Among the Technocrats: America, Automation, and Postcapitalist Utopias, 1900-1941*, in “Amerikastudien”, 2012, Vol. 57, Issue 1, pagg. 31-50; Chris Renwick - Richard C. Gunn, *Demythologizing the Machine: Patrick Geddes, Lewis Mumford, and classical sociological theory*, in “Journal of the History of the Behavioral Sciences”, Winter 2008, Vol. 44, Issue 1, pagg. 59-76.

² Ernst Hamm, *Mining History: People, Knowledge, Power*, in “Earth Sciences History”, 2012, Vol. 31, Issue 2, pagg. 321-326; Eric R. Lybeck,

insegnamenti come chiave di lettura, nell'interpretazione di concezioni filosofiche³, in riferimento ai suoi commenti su altri intellettuali⁴, e in studi sulla didattica⁵, sulla gestione degli spazi urbani e sull'ecologia umana⁶.

Patrick Geddes' valley plan as sociological method: Lewis Mumford's Technics and Civilization in the light of his mentor, Paper presented to Revaluing the Sociology of Patrick Geddes: A Symposium, University of Abertay - Dundee June 2013.

³ Yelena Mazour-Matusevich, *Peter the Great's Utopia: St. Petersburg as an Asian City*, in "Cross Currents", (Dec) 2012, Vol. 62, Issue 4, pagg. 465-474.

⁴ Graham Macdonald, *The Politics of the Golden River: Ruskin on Environment and the Stationary State*, in "Environment & History", 2012, Vol. 18, Issue 1, pagg. 125-150.

⁵ Kurt Stemhagen, David Waddington, *Beyond the "Pragmatic Acquiescence" Controversy: Reconciling the Educational Thought of Lewis Mumford and John Dewey*, in "Educational Studies", 2011.

⁶ Burcu Bicer, *The Phenomenon of Garden Cities*, Available through: Academia website; Peter Critchley, *Lewis Mumford, Civic Environmentalism and Ecological Regionalism*, [e-book] Available through: Academia website <<http://mmu.academia.edu/PeterCritchley/Books>, 2014; Timothy J. Gilfoyle, *Michael Katz on Place and Space*

C'è poi un filo che unisce Lewis Mumford all'Italia: i suoi testi principali giunsero nel nostro Paese a partire dagli anni Cinquanta, ed ebbero spesso più edizioni successive. Le sue idee alimentarono i dibattiti; ad esempio, nel campo della pianificazione urbanistica, l'opera *Culture of Cities* (1938), pubblicata per la prima volta in italiano nel 1953, con la sua visione anti-urbana, di "ritorno alla terra", contrapposta all'espansione incontrollata delle megalopoli, piacque molto ai sociologi, antropologi e politologi liberali, mentre venne criticata e rifiutata dagli storici dell'urbanistica e dell'architettura di ispirazione marxista⁷.

L'autorevolezza di Lewis Mumford in Italia è giunta sino ai giorni nostri: nell'ultimo ventennio ancora si contano tredici nuove edizioni dei suoi scritti: l'opera in tre volumi *La città nella storia* (1961, pubblicata per la

in Urban History, in "Journal of Urban History", (Jul) 2015, Vol. 41, Issue 4, pagg. 572-584.

⁷ Michela Rosso, *The Exodus from Coketown: Mumford's 'The Culture of Cities' and the Italian Liberal Elites, 1948-1955*, in "European Contributions to American Studies", (Jan) 2001, Vol. 45, pagg. 146-154.

prima volta in Italia da Edizioni di Comunità nel 1963) è stata riedita da Bompiani nel 2000 (trad. di Ettore Capriolo), poi nel 2002 nella collana “Tascabili. Saggi”; e di nuovo da Castelvechi nel 2013 (intr. di Michele Dau). *La cultura delle città* è stata pubblicata da Einaudi nel 2007 (a c. di Michela Rosso e Paolo Scrivano) nella collana “Biblioteca Einaudi”. *In nome della ragione*, da Edizioni di Comunità nel 2016 (trad. di Luciana e Marisa Bulgheroni). *Lewis Mumford: in difesa della città*, da Testo & immagine nel 2001 (a c. di Chiara Mazzoleni). *Il mito della macchina*, dal Saggiatore nel 2011 (trad. di Ettore Capriolo). *Passeggiando per New York. Scritti sull'architettura della città*, da Donzelli nel 2000 (a c. di Elena Marchigiani; trad. di Bianca Lazzaro e Elena Marchigiani; presentazione di Paola Di Biagi). *Per una civiltà umana*, da Libri Scheiwiller nel 2002 (a c. di Gavino Manca, con postfazione di Salvatore Veca e trad. di Luciana e Marisa Bulgheroni). *Storia dell'utopia*, da Donzelli nel 2001 (intr. di Franco Crespi; trad. di Roberto D'Agostino); di nuovo nella collana “Virgolette” nel 2008; e ancora da Feltrinelli nel 2017. *Tecnica e cultura*, da Net nel 2005 (intr. di Salvatore Veca; trad. di Ettore Gentili).

Ma questa traduzione del saggio di Mumford si colloca anche in un progetto più ambizioso: si vorrebbe infatti che questa fosse la prima di una serie di versioni in italiano di scritti sul tema della storia locale a opera di studiosi stranieri, soprattutto di ambito anglo-sassone.

In questo ci fregiamo di avere un illustre modello, l'Atis (Associazione Ticinese degli Insegnanti di Storia), che, nata su iniziativa di docenti impegnati nei loro primi anni di insegnamento, nel 2016 ha dato alle stampe la prima pubblicazione⁸ di una collana dal titolo "Atis – Quaderni di Storia Svizzera", che si propone appunto di fornire, in lingua italiana, una selezione di monografie e raccolte collettanee inerenti alla storia svizzera, già apparse in lingua francese o tedesca.

⁸ Si è trattato della traduzione, di Martin Kuder, del testo di Pietro Boschetti dal titolo *Les Suisses et les nazis*. Nella sua versione italiana, *La Svizzera e la Seconda Guerra Mondiale nel Rapporto Bergier*, il testo è stato arricchito da un prezioso inserto fotografico, da un glossario generale e dalle riflessioni dello storico Georg Kreis sulle eredità storiografiche della Commissione di esperti indipendenti (CIE).

Quali le ragioni di questa nostra iniziativa? Non tanto per esterofilia, quanto per il riconoscimento che, indubbiamente, la storia locale all'estero, in particolare nel Regno Unito e negli Stati Uniti, è stata tema di trattazione scientifica molto prima che Italia. E questo già appare chiaro se si rapporta la data in cui è stato pubblicato il testo di Mumford, il 1927, con il fatto che, in Italia – come ci ricorda Dante Bolognesi – la dimensione locale cominciò ad aprirsi, per chi sceglieva la strada della ricerca storica, solo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, in relazione ai nuovi campi che si venivano delineando, come quello dell'alimentazione, della famiglia, della rappresentazione di sé e degli altri⁹.

Anche Maurizio Gusso sottolinea come solo a partire dal 1979 si sia rimessa in discussione la tradizionale subordinazione della 'storia locale' alla 'storia nazionale', sul piano storiografico, e, su quello didattico, della 'storia locale' alla 'storia generale'.

⁹ Dante Bolognesi, *La storia locale, oggi. Forum*, in "Romagna arte e storia. Rivista quadrimestrale di cultura", (maggio-agosto) 2017-2018, n. 110, pag. 12.

Sempre per quanto riguarda la didattica, il primo manifesto pubblico sulla ‘storia locale’, la *Carta dei diritti della storia locale*, è addirittura del 1995. E solo nel 1997 la rivista on line “I viaggi di Erodoto” ha pubblicato un documento importante, sottoscritto da vari docenti e ricercatori di storia, con la proposta di un passaggio “Dalla storia alle storie”, attento cioè alla pluralità delle ‘scale spaziali’¹⁰.

D’altro canto, la plurisecolare e consolidata contrapposizione tra erudizione storica locale e un’accademia diffidente nei suoi confronti è esperienza comune a entrambe le aree culturali. Così come, nel corso degli anni Duemila, la perdita di visibilità e slancio nella diffusione della didattica e della ricerca sulla ‘storia locale’ pare essere stata un fenomeno condiviso. In Italia, in più, il destino altalenante di questa disciplina è stato influenzato dalla politicizzazione – fenomeno

¹⁰ Maurizio Gusso, *La didattica della ‘storia locale’ in Italia. Un percorso storico e bibliografico*, in Metello Bonanno e Marco Francini, *Buggiano dal fascismo alla repubblica. Guerre, liberazione, democrazia (1935-1946)*, con un intervento di Maurizio Gusso, Pisa, Istos, 2015.

mai positivo nel campo della ricerca – del concetto di ‘particolarismo locale’.

Come sottolinea Massimo Baioni, “è inevitabile che la storia locale respiri i mutamenti e i passaggi d’epoca che investono la storia come disciplina scientifica, la quale [...] vive oggi una situazione abbastanza contraddittoria”, dibattuta, com’è, tra “uno statuto ‘pubblico’ incerto” e “l’esistenza di una forte domanda sociale”. Nel quadro che Baioni delinea “sullo stato di salute della storia locale” questa disciplina si configura, sotto un profilo strettamente scientifico, “come un contenitore entro il quale si produce ricerca” e, nei suoi molteplici rivoli e soggetti, conserva “un posto tutt’altro che marginale nel mercato editoriale”. Nelle sue più consapevoli espressioni, “conserva una sua ragion d’essere [...] come palestra di formazione, come straordinaria opportunità, specialmente per i più giovani, di cimentarsi con i problemi, le fonti, i metodi della ricerca storica”. Funzione della storia locale si conferma quella “di cinghia di trasmissione preziosa tra gli sviluppi della ricerca scientifica e la loro applicazione nei contesti territoriali”; questo, a condizione che resista alla tentazione di “chiudersi nei recinti dell’autorefe-

renzialità”¹¹. Storia ‘locale’, dunque, come luogo di sperimentazione e di esercizio, come raccordo tra teoria e pratica: come sfida a fare costante riferimento alla realtà esterna e alla complessità dei problemi che la caratterizzano.

Se la storia locale è uno strumento per “stabilire una percezione corretta e articolata del rapporto tra la dimensione circoscritta e quelle più ampie”¹², questo approccio, validamente applicato ai contenuti, può essere utile anche nel metodo? Cosa succede se proviamo a mettere in relazione particolarità che hanno caratterizzato il nostro percorso storico con modalità di analisi che hanno riguardato, in altri tempi, altre genti e altri luoghi?

¹¹ Massimo Baioni, *La storia locale, oggi. Forum*, in “Romagna arte e storia. Rivista quadrimestrale di cultura”, (maggio-agosto) 2017-2018, n. 110, pag. 5.

¹² Riccardo Pasqualin, *Riguardo l'importanza dell'insegnamento della Storia Locale: Una riflessione sul caso veneto*, Università di Padova, Domus Europa, 21 sett. 2018: << <http://www.domus-europa.eu/?p=7798> >> 10 maggio 2019.

Fra sviluppi della ricerca storico-interdisciplinare, ridefinizioni di concetti come quelli di 'luogo' e 'territorio', intreccio tra educazione alla cittadinanza e didattica della storia, revival – diffuso a livello europeo – dei concetti di identità locale e nazionale, un recupero, attraverso il superamento delle frontiere linguistiche, di fonti meno esplo-
rate dalla riflessione storica in lingua italiana può forse ampliare la prospettiva e offrire nuovi spunti sul significato di collegare il prossimo al lontano e di diversificare le scale spaziali dello studio del passato.

Questo, almeno, è il nostro auspicio.

Claudia Biraghi

LEWIS MUMFORD

Nota biobibliografica

Lewis Mumford nacque nel 1895 a Flushing (New York) e morì ad Amenia (New York) nel 1990. Tra le sue opere principali, *The Culture of Cities* (New York, Harcourt, Brace and Co., 1938), pubblicato in Italia con il titolo *La cultura delle città*, la prima volta da Edizioni di Comunità, nella traduzione di Enrica e Mario Labò (Milano, 1953), e, successivamente, da Einaudi, a cura di Michela Rosso e Paolo Scrivano (collana “Biblioteca Einaudi”, Torino, 2007). Ancora più celebre, *The City in History: its origins, its transformations, and its prospects* (New York, Harcourt, Brace & World, 1961), un vivido resoconto dell’evoluzione delle comunità umane, dalla preistoria alle metropoli, con particolare attenzione all’America contemporanea, pubblicato in Italia con il titolo *La città nella storia*, dapprima da Edizioni di Comunità (collana “Passato e presente”, Milano, 1963) e poi da Bompiani (Milano, 1977, 3 voll.); cfr. David Riesman, *Some Observations on Lewis Mumford’s “The City in History”*, “Washington University Law Quarterly”, 1962, 288. Nel 1982 apparve il primo volume della sua autobiografia (*Sketches from Life. The autobiography of Lewis Mumford – the early years*, New York, Dial Press).

Nei suoi scritti Mumford si occupò soprattutto di temi legati alla *città*, della sua pianificazione, crescita e importanza, e si distinse nel campo della filosofia sociale e della storia critica dell'architettura per la sua analisi delle civiltà basata sull'attenzione per l'ambiente umano e sulla conseguente capacità di prendersene cura, attribuendo quindi grande importanza alla pianificazione ambientale.

La relazione dal titolo "The Value of Local History", di cui si fornisce qui la traduzione (la prima, a quanto ci consta), venne presentata a Troutbeck (New York), il 15 settembre 1926, e pubblicata, nel 1927, sullo "Year Book" n. 12 della *Dutchess County [N.Y.] Historical Society* (pagg. 22-26), e infine ristampata all'interno del volume *The Pursuit of Local History. Readings on Theory and Practice* (ed. by Carol Kammen, published in cooperation with the American Association for State and Local History, Walnut Creek, Lanham, New York, Oxford, Altamira Press, 1996, pagg. 85-89). In questo suo saggio Mumford spiega l'interesse e l'importanza della storia locale, "che è dovunque", per conoscere la vita di una nazione – quella statunitense, nel caso specifico – in quanto non solo fornisce aneddoti utili per suffragare argomenti più vasti, ma costituisce un mezzo fondamentale per rendere più concreto l'insegnamento della storia generale, soprattutto ai bambini.

LEWIS MUMFORD

Il valore della storia locale

Tutti noi, in fondo, condividiamo con Walt Whitman l'opinione che non ci sia grasso più gradito di quello che è attaccato alle nostre ossa. È questa convinzione che dà valore alla storia locale: pensiamo che le nostre vite, le vite dei nostri antenati, quelle dei nostri vicini e gli eventi che si sono verificati nella località specifica in cui ci siamo stabiliti siano di assoluta importanza, al pari delle vite delle persone più lontane da noi, indipendentemente da quanto numerose queste altre possano essere; o da quanto insignificanti possiamo sembrare noi rispetto a loro.

Chi vive nelle grandi città è abituato a identificare se stesso con l'intera nazione: per il londinese, Londra è l'Impero Britannico, e, per il newyorkese, New York rappresenta gli Stati Uniti. Una buona parte della nostra storia nazionale è stata scritta sulla base del presupposto che nella nazione non è successo niente di interessante o importante che non sia, per così dire, passato

da Washington, perché sottoposto a pubblico dibattito, o attuato attraverso una legge. Se la storia non fosse costituita da nient'altro che guerre, elezioni politiche e leggi, ci sarebbe forse qualche verità in queste abitudini e opinioni; ma, da quando Green ha scritto la sua storia del popolo inglese, abbiamo, lentamente, finito per vedere che il soggetto principale della storia è il dramma della vita di una comunità – cioè, in che maniera e a quale scopo le persone hanno vissuto: cosa mangiavano, come si vestivano, a che cosa lavoravano, in che tipo di case trovavano rifugio, quali erano le loro idee, quali le loro convinzioni?

Al momento, è quasi impossibile scrivere la storia nazionale secondo queste direttive, poiché le vite e le abitudini delle persone sono diverse da regione a regione, e dobbiamo sapere molto di più di quanto non conosciamo prima di poter anche solo cominciare a comporre tutto questo in un quadro unitario. Nel fornire i materiali per questo nuovo tipo di storia, le parti più antiche della nazione sono in una posizione più fortunata rispetto a quelle più nuove: nel New England, per esempio, gli storici locali sono attivi sin dall'inizio del XIX secolo e, come

risultato della grande massa di materiali che le società storiche locali hanno riportato alla luce, il New England può prestarsi a modello per la struttura di storie regionali ormai classiche come la *Economic and Social History of New England* di Weeden o la *Maritime History of Massachusetts* di S.E. Morrison, o la descrizione completa dell'architettura di Salem di Cousins e Riley¹. Di questi libri, i primi due sono modelli per storie regionali in grande stile e hanno l'indubbio merito di mostrare l'immenso interesse e rilievo della vita locale in tutti i suoi vari dettagli; dettagli che lo storico nazionale è costretto a sorvolare o trascurare interamente, nel suo tentativo di trattare come una singola unità tutte le comunità regionali tra l'oceano Atlantico e il Pacifico.

¹ William Babcock Weeden, *Economic and Social History of New England, 1620-1789*, Boston, Houghton Mifflin and Co., 1834-1912; Samuel Eliot Morison, *The maritime history of Massachusetts, 1783-1860*, Boston, New York, Houghton Mifflin Company, 1921; Frank Cousins and Phil Madison Riley, *The Colonial Architecture of Salem*, Boston, Little, Brown & Co., 1920 [NB: tutte le note sono della traduttrice].

La Contea di Dutchess ha un passato che è in qualche modo un po' più povero di quello del New England. Nella Contea di Dutchess sono confluite e si sono mescolate due diverse correnti di civiltà: la civiltà della proprietà terriera e del commercio, propria degli olandesi, e quella più strettamente unita e comunitaria dei puritani. La Contea di Dutchess storicamente è quella che il geografo chiamerebbe un'area di transizione: su scala ridotta, si è trovata nella stessa posizione del Bacino di Parigi, dove sono confluite, per così dire, due differenti tradizioni: quella del Nord e quella del Sud. I profitti e le perdite derivanti da questa mescolanza e scambio emergono molto chiaramente nell'architettura delle case tuttora esistenti e nella struttura topografica dei villaggi. Il paziente olandese, abituato a edifici in solido mattone nella madre patria, colse ogni opportunità per costruire con pietre o mattoni la sua casa nuova: la vecchia chiesa a Fishkill o la Winegar House sulla strada da Leedsville ad Amenia Union sono esempi della sua architettura massiccia. Quando l'abitante del New England arrivò in queste nuove parti della nazione come singolo individuo, anziché come membro di una corporazione munici-

pale, non portò con sé il *common*², e questa assenza di uno spazio aperto e pubblico, o la sua riduzione a una semplice striscia, come a Pawling, segnò una grave perdita per la vita dei villaggi della Contea di Dutchess. A chi conosce la storia iniziale di questa regione non servono segnali di confine per sapere che Sharon è nel Connecticut e Amenia è nello stato di New York: la pianta dei villaggi racconta tutta la storia.

Per avvicinarci un po' di più a dove siamo, in quasi ogni pietra e ogni pezzetto di storia in relazione con Troutbeck è testimoniata la commistione di origini olandesi, inglesi e ugonotte. Il Delamater Cottage ci ricorda i numerosi nomi di protestanti francesi sparsi nella colonia alle sue origini, il Century Lodge è un eccellente esempio della tradizione olandese nell'architettura di campagna americana, mentre lungo Leedsville Road ci sono un paio di case (su una è stata ridipinta la data del 1837) che mostrano la penetrazione dell'influenza inglese, con la convenzionale finestra palladiana, ma che

² Il *common*, un'area di terreno erboso accessibile a tutti, è un tipico elemento topografico dei centri abitati del New England.

si affacciano su un piccolo e stretto portico all'olandese, costruito con il tipico occhio abituato a guardare al confort e alla comodità, con buona pace della moda. Proprio come il naturalista può ricostruire un intero animale partendo dalle poche ossa che può aver trovato in una vecchia cava di ghiaia, così lo storico potrebbe ricostruire gran parte della storia dell'intera nazione, con nient'altro a guidarlo che nomi, luoghi, case, leggende e storie che hanno a che fare con una parte così piccola della Contea di Dutchess quale è il territorio di Amenia. La storia locale comprende la storia di comunità più ampie molto di più di quanto non faccia la storia nazionale per la comunità locale. Ogni grande evento irrompe sulla nazione come un'onda; ma lascia il suo sedimento nella vita della singola località; e nel frattempo quella vita va avanti, con la propria storia speciale e i propri speciali interessi.

Anche il semplice seguire la vita di una singola famiglia, come i Benton, che con il loro lavoro hanno lasciato un segno sulla terra e sul paesaggio di Troutbeck, permette di vedere in una luce brillante e più intima eventi che, analizzati a distanza in un nor-

male libro di storia, figurano come meri nomi e date, non esperienze vive. La storia locale ci mostra i Benton che lavorano la terra intorno a Troutbeck per più di un secolo; ce li mostra che contribuiscono ad avviare un lanificio negli anni in cui le guerre napoleoniche e la legge di embargo avevano interrotto la fornitura di articoli di lana dall'Inghilterra; ce li mostra che contribuiscono alla progettazione del canale da Sharon a New York, mentre in tutto lo stato si stavano progettando canali immaginari una volta dimostrato il successo di quello di Erie³; i registri di una società letteraria di Amenia mostrano un giovane Benton che suggerisce nomi per le vie della futura metropoli di Amenia; Myron Benton ci viene mostrato mentre ascolta la lontana voce di Whitman,

³ Dopo che, nel luglio 1817, il governatore Dewitt Clinton diede avvio alla costruzione del canale che collega le acque del lago Erie al fiume Hudson, si fece spesso riferimento a quest'opera con sarcasmo, chiamandola "il Grosso Fosso di Clinton". Una volta completata, però, nell'ottobre 1825, essa venne considerata una vera e propria meraviglia dell'ingegneria, tanto da meritarsi la definizione di "ottava meraviglia del mondo".

e corrisponde con Thoreau, la cui ultima lettera fu indirizzata a lui; un altro Benton ci viene mostrato mentre va alla Guerra Civile, e vive abbastanza per raccontarla, in un libro realistico e accurato. Sto semplicemente usando Troutbeck e la famiglia Benton come esempi di un centinaio di altre storie ugualmente interessanti: il preservare queste storie e capirle è un passo importante e indispensabile per la comprensione di quanto stava accadendo nel paese in generale.

Poiché è relativamente accessibile e immediata, e poiché tratta di fatti concreti e comuni, la storia locale rappresenta ciò che è necessario a scuola per vitalizzare l'insegnamento della storia generale ai bambini, e lo stesso si può dire degli studenti più maturi. Le cose che possiamo vedere e toccare sono quelle che risvegliano la nostra immaginazione. Gibbon sentì improvvisamente il declino e la caduta di Roma mentre sedeva tra le pietre in rovina del Foro; e, tanto per fare un esempio personale, niente mi ha mai fatto sentire con più intensità la potenza dell'Impero Romano quanto l'aggiarmi tra le mattonelle e le fondamenta di una villa romana nel mezzo di un placido campo inglese. La storia locale riesce a ria-

nimare vicende accadute in un posto; e i fatti di storia locale diventano parte della vita stessa di una persona, molto più di quanto non facciano scene e avvenimenti tratti solo da libri e resoconti di seconda mano. Studiare gli Indiani che un tempo vivevano in America e non individuare su una cartina geografica i toponimi indiani o non riportare alla luce le punte di freccia che ancora ci sono; studiare i coloni olandesi e puritani e non seguire i toponimi e i cognomi che pian piano s'incontrano su e giù per la campagna della Contea di Dutchess; studiare la Guerra di Indipendenza americana e non essere in grado di riconoscere a prima vista le case che risalgono a quel periodo, o non essere in grado di indicare la posizione delle miniere e delle fucine che fornivano ai soldati moschetti, spade e munizioni; studiare la crescita commerciale degli Stati Uniti dopo la Guerra Civile e non sapere della prima scuola aziendale, avviata a Poughkeepsie poco prima dell'inizio del conflitto e traboccante di allievi già prima che questo finisse – in breve, studiare le astrazioni della storia e non osservare mai la realtà concreta, significa gettare

via il pane locale nell'impressione che le pietre importate siano più nutrienti.

Ogni antica parte del Paese è ricolma di segni commemorativi del nostro passato: tombe, *cottage* e chiese, nomi e leggende, vecchie strade e piste e miniere abbandonate, così come le cose che abbiamo costruito e usato nel recente passato. Tutti questi segni ci avvicinano al passato; e, così facendo, ci avvicinano al nostro presente; perché noi stiamo vivendo la storia oltre a narrarla, e i nostri ricordi sono necessari tanto quanto le nostre anticipazioni. A quanto pare, diversamente dagli individui, le comunità, più vanno avanti con gli anni, più vedono crescere la loro aspettativa di vita: più storia c'è dietro ad esse, più possiamo fidare che ce ne sarà davanti. Un buon passato è garanzia di un buon futuro; e il preservare documentazione di ciò che è venuto prima di noi promuove quel senso di continuità che ci dà fiducia nel continuare il nostro lavoro, con la speranza che i nostri discendenti lo troveranno ugualmente interessante.

La storia locale è una sorta di caposaldo al quale tutti i tipi più diffusi e specialistici di storia devono ritornare, per verifica, come a

un punto di riferimento. Il valore della storia locale nello stimolare l'immaginazione e nel dare agli studenti qualcosa di concreto e accessibile su cui lavorare è stato riconosciuto nelle migliori scuole inglesi, e sta cominciando a mettere radici anche in America. A King's Langley e a Saffron Walden, in Inghilterra, gruppi di bambini hanno progressivamente arricchito di materiali un piccolo museo di storia locale. Se nulla di questo genere esiste nella Contea di Dutchess, i membri della locale società storica potrebbero comunque valutare le possibilità di usare il loro materiale; starà a intraprendenti insegnanti di storia utilizzarlo a proprio speciale vantaggio. Il punto è che la storia comincia a casa, inevitabilmente; ma non si ferma lì. Con la storia locale come punto di partenza lo studente è portato a stabilire tutto un insieme di relazioni che lo conducono nel grande mondo: le baleniere che gettavano l'ancora a Poughkeepsie e in altre città sul fiume lo porteranno nei mari del Sud; la scoperta dell'Hudson lo riporterà alle Crociate; una volta che si comincia a seguire le fila della storia locale, delle usanze locali, dell'industria locale, delle persone locali, si trova che esse conducono in

ogni direzione. E questo è il metodo giusto. La storia locale non è un mezzo per alimentare falsi sentimenti di orgoglio per piccole cose, o rivendicazioni esagerate di improbabili virtù locali: al contrario, essa incoraggia un decoroso rispetto di sé: è quella forma di conoscenza di sé che è l'inizio di una conoscenza completa di chiunque altro. Proprio come il racconto della vita di ognuno potrebbe fornire materia ad almeno un romanzo, così il racconto della vita di ogni comunità potrebbe fornire materia ad almeno una storia. Il conoscere quella storia e il trarne piacere è l'inizio di quel sentimento di vicinanza a tempi remoti e a popoli stranieri che tende a fare di noi veri cittadini del mondo.

Traduzione di Claudia Biraghi

Questa plaquette
a cura di Claudia Biraghi
è stata stampata
in duecento esemplari
su carta Cordenons Dalì Neve gr. 200
con sovraccoperta Fedrigoni Nettuno
da Arti Grafiche Tibiletti
nel dicembre 2019

